

Marcellino non è Pablito

di NAZARENO FABBRETTI



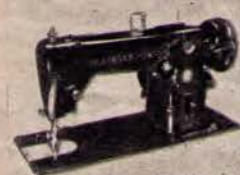
« Tesoro,
è proprio l'ora
di comprare
una nuova Singer.
Vuoi che ti accompagni a sceglierla? »

Quale gioia scegliere la nuova Singer...
quella che vi creerà il corredo
del vostro bimbo! Soltanto la Singer vi offre
il vantaggio di poter scegliere
la macchina più adatta alle vostre esigenze
di lavoro. La serie Singer 1956 ha una gamma
unica al mondo di modernissime macchine
e splendidi mobili (anche a rate
di lire 4.000 mensili!). Venite al Centro
di Cucito Singer: sarà la vostra più utile visita!

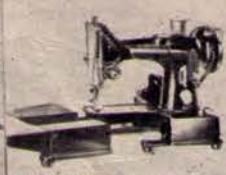
Soltanto la Singer

vi offre una così vasta scelta!

Ecco alcuni modelli:



Singer Automatica. Con i
prodigiosi Dischi Magici.
Su mobile e portatile, in
colore nero o beige.



Singer Trasformabile.
Con braccio cilindrico.
Portatile come la Peso
Piuma e trasformabile.



Singer Lusso. Modello
speciale con crochet ro-
tativo. Di linea elegan-
tissima, di morbida scor-
revolezza.

Una nuova Singer gratis ogni settimana!

Ritirate la scheda di partecipazione al nuovo
Concorso Singer presso il vostro Centro di
Cucito Singer o il vostro Agente Singer.

Gli ultimi vincitori di Dicembre:

Lauretti Acata - Via Gaotti 24, Terracina (Latina)
Crescenzo Palmucci - Piazza Giove Serapide 3,
Taormina (Messina)
Bona Colombo - Via Sidoli 1, Milano

SINGER *cuce meglio*

PIETER VAN DER MEER

UOMINI E DIO

(pagg. 460 - Lire 1.200)

Richiedetelo alle EDIZIONI PAOLINE - Alba (Cuneo)

Signora,

se è vero quanto ho letto
in questi giorni, Lei mi ha da-
to una grande consolazione; e
credo che come l'ha data a me
l'abbia data anche a tanta al-
tra gente. Marcellino non ave-
va la mamma, ma Pablito ce
l'ha.

Ho letto su giornali e riviste
ch'ella non ha intenzione
di concedere oltre Suo Figlio
Pablito al cinema. Evidente-
mente un film come *Marcellino,
pan y vino* è anche per Lei,
signora, più che sufficiente a
mantenere per sempre Pablito
nella Sua e nella nostra ammi-
rata e gelosa gratitudine. Sia-
mo pienamente d'accordo, i
più, credo, con la Sua ansia di
mamma, e condividiamo la Sua
decisione. Speriamo intanto
che il secondo film che Pablito
dovrà interpretare non ci dis-
sincanti tutti, Lei e noi, per la
solita colpa di qualcosa e di
qualcuno che s'annidano sem-
pre nei bis dei film fortunati
per renderli grigi, inutili, pre-
suntuosi e detestabili.

Pablito, signora, è diventato
l'amico di tutti; è entrato nel-
le immagini più familiari del-
la nostra tenerezza; ci ha fatto
piangere lacrime non sempre
furtive; a tutti, anche a certi
adulti maestosi e padroni di
sé; persino a me che sono pa-
recchio duro alle lacrime. Gli
vogliamo bene, ricordiamo i
lampi più geniali e innocenti
del suo dialogo con i frati e
con Gesù, ci sorprendiamo —
e tuttavia senz'ombra di di-
vismo tipo quello più coren-
te e fasullo — a canticchiare
in sordina il motivetto che il
film ci ha lasciato più nell'a-
nima che nell'orecchio. Tutti
vogliono bene a « Marcellino ».
Perché, veda, signora: Pa-

blito ha finito per non essere
più Pablito, ma Marcellino.
Suo figlio, con la sua grazia
intuitiva e innocente, adora-
bilmente gratuita ed incoscien-
te, ha creato un personaggio
vero, anche se minore, del ci-
nema contemporaneo; un per-
sonaggio senza logica e senza
tempo, come tutte le figure in-
nocenti, come tutti i personag-
gi veri. Per questo, ce ne vor-
rà del tempo, per fortuna, pri-
ma che Marcellino sbiadisca
nella nostra predilezione. Se
Lei, signora, pensa, poi, che
Marcellino, pan y vino non è
un film per bambini — come
qualcuno s'è superficialmente
affrettato a dire — ma un film
per adulti, un vero tiro bir-
bone alle presunzioni cultura-
li e sentimentali degli adulti,
un ricco, luminoso, duro, tra-
gico film per adulti, una « fia-
ba per grandi » con tutte le
verità assolute che una fiaba
per grandi comporta, allora,
signora, Lei più di noi capisce
che non bisogna far correre ri-
schi né a Marcellino né, tan-
to meno, a Pablito.

Infatti, Lei più di noi sa che
Pablito non è Marcellino; ed
è un bene ricordarsene, da
parte Sua e da parte nostra.
Ho letto, sempre sui giornali,
che Pablito ha dimostrato di
capire e sentire ciò anche a
Roma, dove, in una fiera di
giocattoli, mi pare, trovatosi
in mezzo ad un esercito di
bambini che lo avevano rico-
nosciuto e che lo chiamavano,
per fargli festa, *Marcellino!*
Marcellino!, ha piuttosto ener-
gicamente ribattuto che lui non
era Marcellino, ma Pablito Cal-
vo. Se l'episodio è vero, io do
un respiro di sollievo, e Lei,
che al riguardo ne sa più di me,
me lo consente certamente.

Marcellino giustifica tutta la

nostra amicizia e la nostra ammirazione per Pablito, ma non può garantire per gli altri personaggi eventuali, futuri che a Suo figlio venissero fatti interpretare; non può, non deve giustificare con la sua validità probabili interpretazioni invalide del nostro amico Pablito.

Lei sa bene, signora — e mi perdoni se glie lo ripeto — che il merito maggiore della riuscita del film su Marcellino non è di Suo figlio, bensì del signor Ladislao Vajda, un regista sinora pressochè ignoto, ma, si vede, paziente e geniale raddomante che ha veramente « scoperto » le enormi possibilità inconsapevoli, e per questo genuine, di Pablito e le ha sapute mettere a frutto. Pablito è stato un docile strumento; docile e sensibile, intuitivo e pronto, ricco e duttile, generoso di tutto se stesso in una parte irta di pericoli e serrata in limiti precisi. Da una parte il regista ha fatto un miracolo di scelta e di efficientissima plasmatura; dall'altra Pablito ha compiuto un prodigio di intelligente e innocente partecipazione all'intenso gioco. Una parola di più, un'inflessione diversa, un gesto enfatico, un indugio potevano compromettere tutto il film. Suo figlio, signora, ha creduto nella bella fiaba e vi si è immerso a capofitto, « vendola », non « recitandola »; ma agli effetti cinematografici non sempre, certo, ha compreso quello che stava facendo e come lo stava facendo.

Proprio per questi meriti, per questo candore, per questa intelligenza, per aver creato un Marcellino indimenticabile, Pablito deve, almeno per un po' di anni, abbandonare il cinema. Lei, signora, lo ha capito per noi e con noi; e non finiremo d'essergliene grati.



I miracoli, infatti, non si ripetono, di solito: tanto meno sul terreno cinematografico. O si ripetono anche i miracoli, ma se c'è un genio a farli, o, almeno, se c'è un grande artista a tentarli.

Ora nè Lei nè noi, signora, siamo in grado di sapere e di dire se Pablito è un genio, un grande artista. Il suo miracolo è meglio accettarlo così, come un fiore d'innocenza in u-

na tundra d'arrivismi e di mistificazioni. Anche per noi che lo amiamo, anzi proprio per noi che lo amiamo, non deve nemmeno porsi, nei suoi riguardi, il frenetico problema dell'immediato « dopo », dei bis ad ogni costo, se lo amiamo davvero. Anche Pablito, signora, è sotto il grande interrogativo che grava, su altro piano, su Minou Drouet, la poetessa-prodigio: sono, i lo-

ro, momenti di grazia eccezionale e segni d'un dono robusto e permanente?

Vedremo quello che sarà; bisogna avere pazienza. Intanto, quello che possiamo dire, è che siamo piuttosto stanchi e delusi di più o meno celebri promesse cinematografiche, di fanciulli prodigio che da adulti (non Le faccio esempi per non stabilire paragoni odiosi) non hanno più smesso di farci sbadigliare, di deluderci. Quel Mozart di cui quest'anno si festeggia il centenario, fu, sì, un fanciullo prodigio che crescendo mantenne ad usura le promesse: ma direi che si tratta d'una splendida eccezione che conferma una dura regola.

Tutti, ci creda, signora, desideriamo che Marcellino ritorni sotto altro nome, che Pablito rifaccia il miracolo. Ma non ora. Se son rose fioriranno, signora. Intanto debbo dirLe con tutta franchezza che l'esibizionismo propagandistico a cui Pablito è stato sottoposto in questi mesi da tanta brava gente, mi ha vivamente addolorato; come mi ha ferito la notizia che egli interpreterà un secondo film, e addirittura tra Walter Chiari e Silvana Pampanini. Anche se il regista sarà Vajda, temo che il miracolo non si ripeta.

Comunque, « meglio tardi che mai »: Lei è intervenuta saggiamente a porre fine, per ora, all'avventura cinematografica di Pablito. Ha detto che lo fa perchè teme che il mondo del cinema sia troppo pericoloso per un bambino.

Sono ragioni morali, materne, giustissime, signora. Mi perdoni se per amore di Marcellino e di Pablito io ho osato rincalzarle con ragioni estetiche, di buon gusto e di prudenza.

Suo

Nazareno Fabbretti



PER JUAN CLAUDE undici abiti bianchi

Il piccolo Jean Claude Collignon (nella foto, accanto alla mamma) riceve uno degli undici abiti bianchi che gli sono giunti in dono per il giorno della sua prima Comunione. Il bimbo, che ha undici anni, ha avuto la gamba stritolata dalla macina di una trebbiatrice, alla quale lavorava, dopo le ore di scuola guadagnare i soldi necessari all'acquisto di un vestito bianco. Jean Claude sopportato eroicamente i dolori atrocissimi, cercando di consolare la madre che nulla sapeva del lavoro del figlio. Al ragazzo sono giunti regali dalla Francia e soldi per oltre un milione di lire. Un clown, che aveva fatto spettacolo per lui, alla fine faceva sforzi per non piangere d